

Intervista a Pizzinato sulle scelte della Cgil per i negoziati e i rinnovi

«Faremo i contratti alla loro scadenza»

Quel «tetto» del 6% non vale

Proposta a Cisl e Uil la disdetta dei vecchi accordi - È la logica proiezione della piattaforma sul salario - Sarà il sindacato a decidere autonomamente le compatibilità

ROMA — Incalzano le scadenze della finanziaria, delle trattative per la riforma del salario (e, quindi, la soluzione della controversia dei decimali). Ma non sono gli unici temi a tener banco nel sindacato. Ieri si sono riuniti i segretari delle categorie e delle strutture regionali della Cgil per discutere dei contratti: quelli pubblici sono già scaduti, tutti gli altri (nell'industria, nell'agricoltura, nei servizi) scadranno entro la fine dell'anno. Diventeranno un appendice del negoziato sulla nuova scala mobile o, peggio, saranno rinviati, come vent'anni fa in qualche dichiarazione di parte imprenditoriale? Lasciando correre il prof. Mortilano per il quale la contrattazione collettiva in blocco deve essere buttata a mare...

«No, i contratti — dice Antonio Pizzinato che ieri ha presieduto la riunione della Cgil — sono la logica, e coerente, proiezione della piattaforma salariale in un blocco deve essere buttata a mare...». Come si concilia la scelta di questo lavoro nella confederazione con l'autonomia tradizionale delle categorie? «Si tratta di un coordinamento politico. Puntiamo, cioè, a una elaborazione collettiva che sottolinei un grande impegno della Cgil, non solo attraverso le trattative sulla piattaforma unitaria ma anche con lo sviluppo ulteriore della contrattazione e l'elaborazione delle priorità rivendicative nel rinnovo dei contratti, perché creino le condizioni di un reale recupero della rappresentatività e del potere contrattuale del sindacato. Ciò, semmai, valorizza l'autonomia delle singole categorie come soggetti contrattuali: modi, tempi e contenuti specifici delle vertenze saranno loro a decidere e a gestirle...».



No, dobbiamo essere noi autonomamente a darci compatibilità vere, e su queste fare le scelte... Eppure quel 6% sembra dover reggere tutta la «filosofia» dei tagli che Corbelli predica per la legge finanziaria... «Il calice preparato da Corbelli è imbevibile, dentro c'è un miscuglio di ingredienti ammuffiti. Ma non si accorgono che stanno dichiarando il proprio fallimento? Dopo che per anni hanno messo «tetti», additato il costo del lavoro e tagliato qua e là, si accorgono di essere al punto di partenza. Anzi, peggio, sull'orlo del baratro. Allora, abbiamo ragione noi a sostenere che bisogna percorrere un'altra strada, quella della riforma del sistema, del rigore e dell'equità. Cominciando dal fisco, con l'imposizione sulle rendite finanziarie e i grandi patrimoni...».

Dollaro più 35 in clima di tensioni bancarie

Disoccupazione Usa al 7%

Contrastanti previsioni economiche - Taglio dei crediti al Sud Africa ed aggravata crisi delle esportazioni agricole americane

ROMA — La tendenza al rialzo del dollaro in corso da due settimane si è trasformata ieri in un balzo di 35 lire. Si cercano delle spiegazioni — l'aumento assai forte delle vendite di auto ad agosto negli Stati Uniti nel corso di una campagna di ribassi dei prezzi e degli interessi sulle vendite a rate; il calo della disoccupazione dal 7,3% al 7% — ma tutti, presi a se stanti, sembrano non fornire una spiegazione chiara. Il dato di fondo è una ripresa della domanda di dollari e risalita dei tassi d'interesse. Gli avvenimenti più gravi riguardano la situazione bancaria. Il rifiuto ufficiale di interventi statali, ad esempio, non ha attenuato ma accresciuto la preoccupazione per la crisi del sistema creditizio per l'agricoltura.

I cambi

Table with exchange rates for various currencies: Dollaro USA, Marco tedesco, Franco francese, Fiorino olandese, Franco belga, Sterlina inglese, Sterlina irlandese, Corona danese, Dracma greca, Dollaro canadese, Yen giapponese, Franco svizzero, Scellino austriaco, Corona norvegese, Corona svedese, Marco finlandese, Escudo portoghese, Peseta spagnola.

Brevi

- Grosso accordo Tecnimont con la Rdt
La Finmare trasferita da Roma a Genova
Assicurazioni, liquidazione coatta per la Euroservice
Prezzi, calano anche quelli delle benzine agevolate
Caffè, l'Italia ne consuma meno di altri Paesi
Aumenta il capitale sociale del Credito Fondiario

Troppi negozi, poco moderni dice il ministero Industria

Il rapporto annuale sulla distribuzione - Una «bottega» ogni 60 abitanti - Sale (sia pure lentamente) il peso dei supermercati e dei grandi magazzini - Un'indagine Coop sugli ideali dei consumatori - Ingresso: quasi tutto nel Centro-Nord - Incasso medio: 321 milioni

ROMA — Ha già un po' di polvere, perché fotografa una realtà vecchia di 12 mesi, pure racconta qualcosa, l'annuario rapporto del ministero dell'Industria sulla distribuzione in Italia. Molti dati (tutti '84, perché il rapporto ha la data di gennaio '85), una sola conclusione: nonostante la lenta ma costante avanzata della distribuzione moderna, siamo sempre il paese di un commercio sminuzzato in mille botteghe, una ogni 60 abitanti, rapporto al di sopra persino della tradizionale Italia, che ne conta 80. E con vistose distorsioni, come la quasi assoluta maggioranza di centri all'ingrosso nel Nord Italia e il Sud, e un rapporto ad un provvigionamento «di ritorno» anche

quando si tratti di merci prodotte quasi esclusivamente vicino casa... Una nuova pianificazione, superando leggi insufficienti e legando lo sviluppo commerciale a quello economico... La vita media di un esercizio commerciale è di 18 anni (al Sud sono più longevi: 24). L'incasso medio — piuttosto elevato: 321,3 milioni di lire, +11,1% in un anno (oltre 2 punti sopra l'inflazione dello stesso '84-'85). Aumento non solo monetario, dunque, ma anche quantitativo. E la grande distribuzione la protagonista dello sviluppo: un boom, almeno per gli all-



mentari, con 175 supermercati in più in un anno; in due soli anni, una crescita di 360 unità; un incremento che in precedenza era stato raggiunto in un arco di tempo doppio. In discreto aumento anche i cash and carry. Un altro dato sottolinea un sia pur lento spostamento della tendenza: i negozi tradizionali, fino a 200 metri quadri di superficie, hanno avuto un incremento di incasso nettamente inferiore a quello generale: +8,7%. Ha contato anche una tenuta maggiore dei prezzi, pur darsi nel tentativo di recuperare simpatie da consumatori che (dice l'indagine Coop) si spostano verso il supermercato, una cui immagine legano alcune caratteristiche che la rete tradizionale, senza ammodernarsi, non può esprimere: ambienti spaziosi e ben illuminati; contenimento dei prezzi; rapidità di spesa (comprando tutto quel che serve); e ancora: personale che informi (più che proponga), ampiezza e assortimento della gamma; infine offerte speciali che non siano furbesche, ma reali alternative (documentate) di acquisto. Tuttavia gli stessi consumatori chiedono vicinanza del supermercato, cordialità non asettica, clima non anonimo. Tutte caratteristiche che una rete rinnovata può garantire, senza ricorrere a catene internazionali.

Pasquale Cascella
Nadia Tarantini
Claudio Repek

Dal nostro corrispondente

AREZZO — Ambiente elegante, stand moderni, hostess gentili, vestiti raffinati, profumo di soldi. Una piccola e modernissima struttura accoglie la mostra sugli antichi ori aretini: esposizione preziosa che è rimasta una storica evocazione alla lavorazione dell'oro. Tanto antica che qualcuno per spiegarla scomoda addirittura gli etruschi. E per il tono finale alla festa «mostra dell'oreficeria e argenteria aretina con il gioiello italiano» è giunto il presidente del senato Amintore Fanfani. L'iniziativa, ha detto inaugurando la mostra, richiama l'importanza del settore per i frutti che può recare all'occupazione, agli investimenti, al miglioramento della bilancia commerciale. Tre punti deboli della presente nostra situazione economica e sociale. Il clima nei tre padiglioni del centro affari è di cauto ottimismo. Gli anni '70 sono ormai un ricordo: autentici anni d'oro che non ritorneranno più. Gli operatori del settore sono adesso guardinghi e prudenti. L'83 gli ha riservato brutte sorprese: produzione diminuita del 21% e fatturato sceso da 416mila 475 milioni (dato del 1982) a 324 mila 994 milioni. L'84 è andato nettamente meglio. La produzione ha avuto un incremento del 9%, il fatturato è aumentato e, cosa molto importante per gli orafi aretini, ha ripreso vigore l'esportazione. Rolando Vannucci, presidente di uno dei maggiori consorzi orafi aretini, si è detto ottimista. «In pochi mesi siamo stati in grado di modificare produzioni e modelli». La grande crisi ha provocato una selezione naturale e il settore orafio sembra adesso avviato alla stabilità. Le cifre fornite a proposito della situazione aretina nel corso di

Dopo il crollo l'oreficeria tira di nuovo. Arezzo apre la mostra

All'inaugurazione registrato un prudente ottimismo degli operatori - Gli stand sono stati visitati dal senatore Fanfani

una conferenza stampa incoraggiano questa interpretazione: la produzione annua di oro lavorato è 90 tonnellate con un aumento del 16,8% nel primo trimestre '85; il numero delle aziende è arrivato a 429, quello degli addetti a 5.500 unità, il fatturato ha toccato quota 1.100 miliardi, le esportazioni oltre i 500 miliardi. Le vendite all'estero sono un capitolo fondamentale della produzione orafa aretina che da sola lavora il 40% dell'oro e dell'argento italiano. I mercati privilegiati sono quelli dei paesi arabi, degli Stati Uniti e dei paesi europei più ricchi. Grazie anche alle vendite all'estero gli orafi aretini possono usufruire del cosiddetto prestito d'uso: con le garanzie offerte ad esempio dalla banca Popolare e del Monte dei Paschi oltre 100 aziende ottengono oro in prestito dalle banche estere. Questo oro è già lavorato. Il metallo prezioso verrà poi restituito. Un meccanismo che consente risparmi in considerazione appunto dell'elevato prezzo dell'oro e dei cicli di lavorazione molto lunghi. Alla mostra aretina partecipano 200 aziende, espressione delle varie «capitali» italiane dell'oro, ognuna con un suo specialità. Tutti insieme e felicemente. Fuori della porta del centro storico sono rimaste le polemiche con l'ente Fiera di Vicenza che ha organizzato una mostra internazionale di gemme e di ossa della mostra aretina, costringendo probabilmente molte operatori stranieri a scegliere tra le due iniziative. Fuori della porta del centro storico sono rimasti molti problemi del settore: nella conferenza stampa nessuno ne ha voluto accennare. Sono giorni di festa questi, se ne riparerà dopo.

Crack nel commercio estero del macchinari «made in Italy»

ROMA — Fino a poco tempo fa l'Italia riusciva a piazzare all'estero un numero sempre più crescente di macchine, utensili ed apparecchi vari. Quel tempo è finito e perfino in questo settore degli scambi con l'estero è arrivata la crisi. Secondo uno studio di Nomisma (il centro studi di Bologna creato da Romano Prodi) l'attivo della voce «meccanica e mezzi da trasporto» è diminuito vistosamente nel 1984 perdendo 2194 miliardi e regredendo così da +17.418 a 15.228 miliardi nel '85. Nel primo semestre dell'85 la tendenza è di

Usa, agosto record per le auto Le vendite aumentate del 23%

DETROIT — La guerra degli sconti ha dato risultati: le case automobilistiche americane hanno fatto l'emp plein di vendite. Agosto è stato un mese record, al confronto lo stesso periodo dell'anno precedente impallidisce. Sono state vendute 744.764 vetture con un aumento del 23,4 per cento. Il periodo migliore sono stati gli ultimi dieci giorni del mese passato quando gli incentivi al pubblico hanno avuto un balzo di qualità: non più solo sconti, ma finanziamenti per l'acquisto a tassi di interesse molto bassi. Beneficiari da tanta grazia di Dio non sono stati solo i maggiori statunitensi (i tre colossi General Motors, Ford e Chrysler), ma anche le case straniere. Le 21 case non americane presenti sul mercato Usa hanno venduto ad agosto il 20,1 per cento in più. La parte del leone l'hanno fatta, al solito, i giapponesi che ormai hanno sfondato nel mercato nordamericano, e che sono riusciti ad incrementare di quasi il 17 per cento la loro presenza. Buona anche l'affermazione degli europei con un 5,2 per cento in più sul totale delle vendite.

Gucci, una guerra in famiglia per una firma molto contestata

ROMA — Gucci, una firma nel mondo. Ora una firma nella bufera. Tra i vari componenti della famiglia è guerra aperta. Il pretore di Firenze ha firmato un'ordinanza di venti cartelle nella quale si inibisce l'attuale numero uno della ditta dalla facoltà di disporre della sua quota di maggioranza. Su Maurizio Gucci grava un'infamante sospetto: che abbia contraffatto con una firma falsa un documento nel quale Rodolfo Gucci girava potere a lui il 50 per cento della ditta. Ora è stata convocata per il 12 settembre in via Monte-

Tasso al 15% nel Sud per il Banco di Napoli

BARI — Il Banco di Napoli ha deciso di ridurre al 15%, cioè di altri 0,50 punti, il tasso d'interesse per la «migliore clientela» nelle regioni del Mezzogiorno. Resta al 16% l'analogo tasso base per le altre regioni come deciso dalla maggior parte delle banche. Lo ha annunciato il direttore generale Ferdinando Ventriglia, in visita alla Fiera del Levante, attribuendo a questa decisione un significato generale: Ventriglia ritiene possibile «una ulteriore riduzione dei tassi praticati dalle banche».

Ieri il Tesoro ha ritoccato i tassi sui Certificati di credito dello 0,5% (7,90% semestrale). Il rendimento del Cct risulta ora superiore al 15% del tasso che il Banco di Napoli chiede ai propri clienti del Sud. L'impossibilità per il Tesoro di allentare il ritmo del suo indebitamento impedisce, quindi, quella riduzione del costo del denaro che è già matura da tempo nel mercato. Il Credito Fondiario Spa ha annunciato una ripresa dei finanziamenti nel 1° semestre. Ha fatto mutui edilizi per 157 miliardi (più 17,6%) ed ha raccolto domande per 478 miliardi rispetto ai 292 dell'analogo periodo dell'84. Il Credito Fondiario Spa ha deciso di aumentare il capitale da 50 a 62,5 miliardi, gratuitamente (azionisti di controllo sono le banche d'interesse nazio-

Festa nazionale dell'Unità Ferrara, 29 agosto - 15 settembre 1985. Oggi 7 settembre alle ore 18 presso la Tenda dell'Unità dibattito sul tema: «A quarant'anni da Yalta». Partecipano Valentin Bereshkov, Michelangelo Notarianni, Giuliano Procacci. Organizzato in collaborazione con la rivista Rinascita.